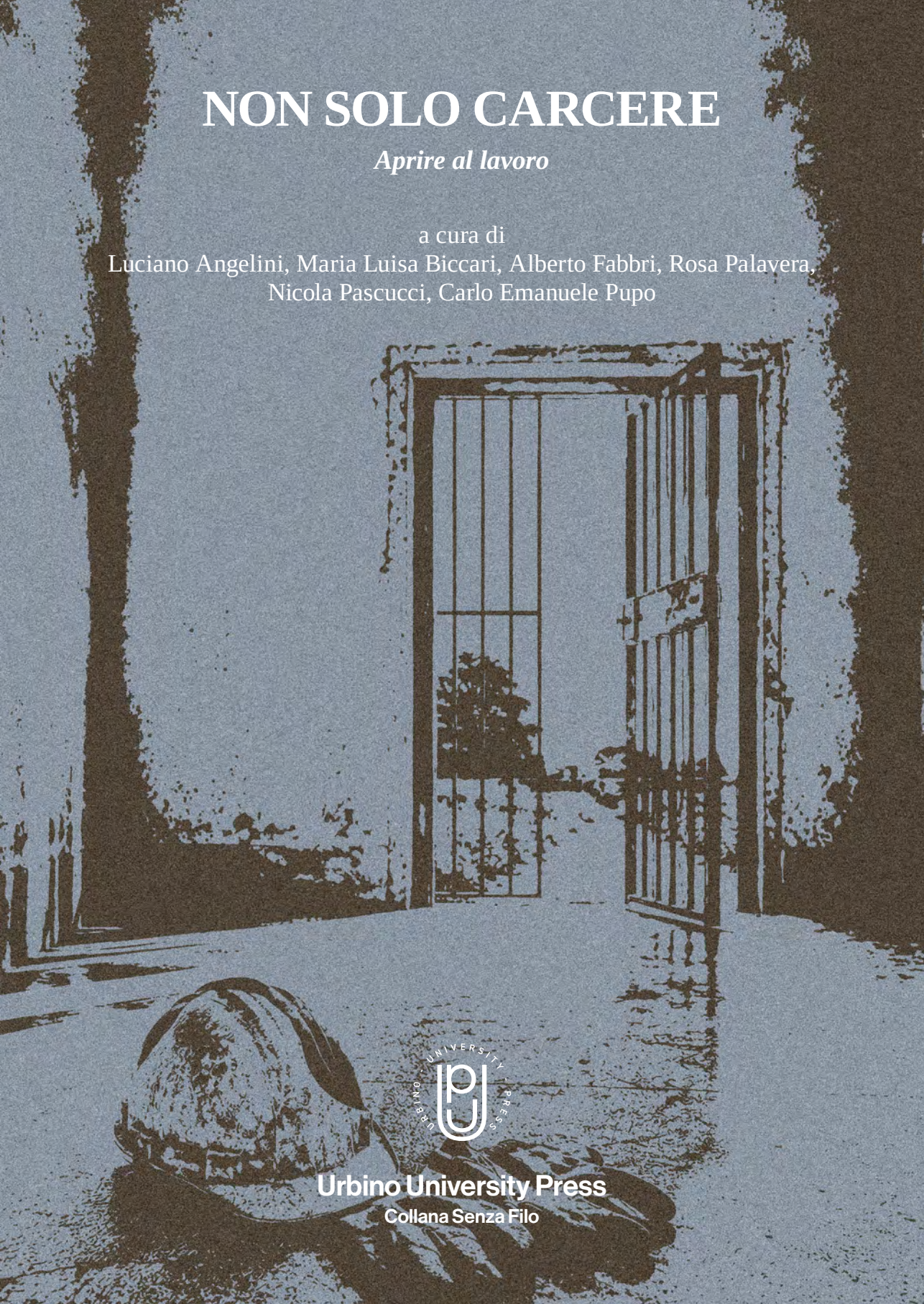
NON SOLO CARCERE

Aprire al lavoro

a cura di
Luciano Angelini, Maria Luisa Biccari, Alberto Fabbri, Rosa Palavera,
Nicola Pascucci, Carlo Emanuele Pupo



Urbino University Press
Collana Senza Filo


URBINO · UNIVERSITY · PRESS

1506
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO CARLO BO
UUP URBINO UNIVERSITY PRESS

Il volume raccoglie gli scritti presentati in occasione del Progetto di supporto al reinserimento lavorativo dei detenuti della Casa circondariale di Pesaro Villa Fastiggi, finanziato dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nell'ambito delle iniziative di terza missione.

NON SOLO CARCERE

Aprire al lavoro

a cura di
Luciano Angelini, Maria Luisa Biccari, Alberto Fabbri, Rosa Palavera,
Nicola Pascucci, Carlo Emanuele Pupo

NON SOLO CARCERE
Aprire al lavoro

a cura di Luciano Angelini, Maria Luisa Biccari, Alberto Fabbri, Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Carlo Emanuele Pupo

Comitato scientifico
Presidente: prof. Glauco Giostra (Sapienza Università di Roma).
Componenti: prof. Gianni Loy (Università degli Studi di Cagliari); prof. Stefano Fiore (Università degli Studi del Molise); prof. Marco Parisi (Università degli Studi del Molise); prof. Alberto De Pra (Università degli Studi di Padova)

Progetto grafico
Mattia Gabellini

Referente UUP
Giovanna Bruscolini

In copertina
L'immagine di copertina è stata realizzata con l'ausilio di IA, su prompt testuale © 2026 Marina Frunzio

[Print] ISBN 9791257650117
[PDF] ISBN 9791257650094
[ePub] ISBN 9791257650100

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP

© Gli autori per il testo, 2025, 2026
© 2026, Urbino University Press
Via Saffi, 2 | 61029 Urbino
Sito web: https://uup.uniurb.it/ | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (https://www.streetlib.com/it/)

I saggi qui raccolti hanno ricevuto una valutazione positiva da parte di esperti del settore, mediante un processo di *double blind peer review*.

Sommario

9
Non è un’introduzione
Alessandro Bondi

Capitolo I
Per un carcere *extrema ratio*: attualità e prospettive

31
Il nome della giustizia è Dignità
Luciano Eusebi

47
Un carcere *extrema ratio*?
Tentativi e contraddizioni del legislatore alla prova dei fatti
Nicola Pascucci

57
Carcere “altro” e carcere “minimo”: il presupposto della pericolosità nella prospettiva del carcere *extrema ratio*
Silvia Cecchi

73
L’*extrema ratio* che non c’è: due scenari europei
Lorenzo Bernardini

95
Il carcere come illusoria panacea
Sergio Sottani

103
Appunti sul carcere come *extrema ratio*
Guido Colaiacovo

111
Molte ombre e una fioca luce sull’esecuzione penale a cinquant’anni dall’ordinamento penitenziario
Lina Caraceni

Capitolo II
Per un carcere risocializzante: la centralità del lavoro

137
Carcere e lavoro: il buio dietro e oltre le sbarre
Piera Campanella

155
L'Utopia necessaria di un carcere fondato anche sul lavoro
Riflessioni a margine di un mesto anniversario
Chiara Gabrielli

171
Lavorare e formarsi in carcere
Diritti, agevolazioni economiche e (nuove) politiche per il reinserimento sociale delle persone detenute
Luciano Angelini

201
Lavoro e carcere
Antonia Menghini

219
Dignità nel lavoro carcerario e opportunità per le imprese
Francesca Malzani

229
Il lavoro carcerario: breve quadro di sintesi di una figura tipologicamente diversa dal lavoro libero
Francesca Marinelli

239
Lavoro intramurario e *desistance*: quali condizioni?
Luisa Ravagnani

Capitolo III
Per un'effettiva valorizzazione del lavoro penitenziario: voci da dentro e da fuori le sbarre

253
Economia sociale, imprese sociali e lavoro in carcere
Il ruolo decisivo dell'impresa sociale nell'inserimento lavorativo dei detenuti.
Elisabetta Righini

269
Il lavoro carcerario: normativa, attuazione e criticità
Stefano Camassa

277
Mercato del lavoro e lavoratori detenuti: criticità e prospettive
Vincenzo Lamonaca

289
Carcere e impresa: culture organizzative a confronto
Roberto Bezzi

301
Carcere e lavoro. Prerequisiti e criticità
Gabriele Terranova

311
Un'urgenza: il lavoro
Padre Francesco Maria Acquabona

315
La speranza delle persone detenute. Le possibilità in carcere
Daniela Minelli

317
Sperare, agire, progettare
Chiaroscuro su finalità rieducativa della pena e lavoro *in executivis*
Rosa Palavera

371
Non è una conclusione… Le lunghe radici di un eterno problema
Marina Frunzio

ECONOMIA SOCIALE, IMPRESE SOCIALI E LAVORO IN CARCERE

Il ruolo decisivo dell'impresa sociale nell'inserimento lavorativo dei detenuti.

Elisabetta Righini
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Professoressa ordinaria di Diritto commerciale e
Direttrice dello Yunus Social Business Centre (YSBC)

1. INTRODUZIONE: ECONOMIA ED IMPRESE SOCIALI NELL'ESPERIENZA ITALIANA

Negli ultimi decenni, il concetto di economia sociale ha assunto una rilevanza crescente nel dibattito accademico e politico europeo e internazionale, proponendosi come modello alternativo sia al capitalismo tradizionale sia all'assistenzialismo e al welfare pubblico. L'economia sociale rappresenta infatti un paradigma economico alternativo, che pone al centro la persona e il benessere collettivo piuttosto che la massimizzazione del profitto o l'intervento pubblico.

Con specifico riferimento ai suoi principi fondativi, l'economia sociale si configura come quel settore dell'economia che comprende organizzazioni private caratterizzate da finalità mutualistiche o di interesse generale, *governance* democratica e primato delle persone sul capitale. Secondo la tradizione europea, la struttura giuridico-organizzativa dell'economia sociale include, pertanto, vari soggetti come cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, che si caratterizzano tutte per la condivisione di principi comuni: finalità di servizio ai membri o alla collettività, autonomia di gestione, processi decisionali democratici e distribuzione limitata degli utili.

I soggetti dell'economia sociale sono in grado quindi, attraverso queste modalità operative, di perseguire obiettivi sociali e di interesse colletti-

vo, privilegiando la persona rispetto al capitale e promuovendo la coesione e l'inclusione sociale[1].

La dimensione sociale dell'economia si manifesta in questo settore nella capacità delle citate organizzazioni di generare valore non solo economico, ma anche sociale, ambientale e culturale. L'economia sociale si presenta quindi in grado di rispondere a bisogni che il mercato tradizionale e lo Stato da soli non riescono a soddisfare, operando in quella che può essere definita la "zona grigia" tra pubblico e privato.

Per quanto riguarda la sua storia, l'economia sociale affonda le sue radici nell'Ottocento, come risposta collettiva alle disuguaglianze generate dall'industrializzazione. Le cooperative di produzione e consumo, le società di mutuo soccorso e le prime esperienze associative rappresentano la base storica di questo modello, fondato su principi di solidarietà, autogestione e partecipazione democratica[2].

Nel contesto dell'economia sociale, l'impresa sociale emerge come attore fondamentale, capace di coniugare sostenibilità economica e impatto sociale. L'impresa sociale rappresenta infatti, fra gli attori dell'economia sociale, una delle strutture più dinamiche e innovative, capace di coniugare finalità economiche e sociali e offrire strumenti efficaci per intervenire in aree di marginalità e vulnerabilità. Tra queste, il contesto carcerario rappresenta un ambito particolarmente significativo, dove le imprese sociali possono svolgere, e realmente svolgono, un ruolo determinante nella riabilitazione e nel reinserimento sociale delle persone detenute attraverso il lavoro[3].

Nell'esperienza italiana, l'economia sociale ha trovato una sua prima definizione giuridica e istituzionale inizialmente attraverso la l. 8 novembre 1991, n. 381 sulle cooperative sociali, e successivamente nella l. delega 13 giugno 2005, n. 118 sull'impresa sociale, integrata dal decreto attuativo d. lgs. 24 marzo 2006, n. 155. Quest'ultima riconosce come impresa sociale

1 J. Defourny-M. Nyssens, *The EMES Approach of Social Enterprise in a Comparative Perspective*, EMES Working Paper n. 3/2012, reperibile su https://www.emes.net/content/uploads/publications/EMES-WP-12-03_Defourny-Nyssens.pdf; L. Bruni-S. Zamagni, *Economia civile*, Bologna, 2015; M. Yunus, *Un mondo senza povertà*, Milano, 2008; Id., *Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione e inquinamento*, Milano, 2018.

2 C. Borzaga-F. Zandonai, *Le imprese sociali in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni*, Roma, 2009; C. Borzaga -L. Fazzi, *Le imprese sociali*, Roma, 2011.

3 G. Calzolari-G. De Mottoni-M. Di Saverio-M.G. Mastrangelo, *Detenuti, opportunità ed economia sociale*, in *Osservatorio Isfol*, III, 2013, n. 1/2, pp. 135-154.

ogni organizzazione privata che eserciti in modo stabile un'attività economica di interesse generale, senza scopo di lucro, destinando eventuali utili al perseguimento di finalità sociali.

In Italia, il quadro normativo delle imprese sociali è stato poi rinnovato con la riforma del Terzo Settore (d. lgs. 3 luglio 2017, n. 112), che ne ha ampliato le possibilità operative e rafforzato gli strumenti di misurazione dell'impatto sociale.

L'impresa sociale rappresenta una delle forme evolutive più recenti dell'economia sociale, caratterizzandosi per un approccio imprenditoriale applicato a finalità sociali. Si tratta di organizzazioni che operano sul mercato producendo beni e servizi, ma il cui obiettivo primario non è la remunerazione del capitale bensì il raggiungimento di obiettivi di utilità sociale[4].

Le imprese sociali si distinguono quindi per alcune caratteristiche fondamentali: la natura imprenditoriale dell'attività, con assunzione diretta del rischio economico; la finalità esplicita di beneficio alla comunità; l'assenza di distribuzione degli utili o la loro distribuzione limitata; la *governance* partecipativa che coinvolge gli *stakeholder*. Questo modello organizzativo si è affermato a pieno titolo in Europa e nel mondo come risposta innovativa a problemi sociali complessi, dall'occupazione di persone svantaggiate all'integrazione di migranti, dalla tutela ambientale ai servizi sociosanitari. L'impresa sociale si inquadra pertanto in quell'area dell'economia, denominata Terzo settore, che si colloca tra l'economia privata (orientata al profitto) e quella pubblica (produzione di beni e servizi per la collettività).

Tra le imprese sociali italiane, le cooperative sociali di tipo B rappresentano la fattispecie più importante e rappresentativa e sono specificamente definite dalla l. 8 novembre 1991, n. 381, come soggetti imprenditoriali senza scopo di lucro che coniugano la mutualità interna con l'obiettivo esplicito di perseguire «l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini»[5].

4 C. Borzaga, *Social Enterprises and Their Ecosystems in Europe: Country Report Italy*, Luxembourg Publication Office of European Commission, 2020, reperibile su https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=16380&langId=en; C. Borzaga-L. Fazzi, *Le imprese sociali*, cit.

5 G. Casarin, *Il ruolo della cooperazione sociale per l'inclusione sociale e lavorativa delle persone in esecuzione penale*, Roma, Intervento alla II edizione di "Recidiva Zero. Studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere", convegno organizzato dal CNEL in collaborazione con il Ministero della Giustizia, Roma, 21 giugno 2025.

Per adempiere alla loro missione sociale, le cooperative appartenenti a questa categoria devono impiegare persone svantaggiate (tra cui detenuti e condannati ammessi a misure alternative) nella misura minima del 30% dei lavoratori. L'adeguatezza del modello cooperativistico risiede nella sua doppia missione: economica e sociale. La sostenibilità economica, garantita dalla produzione e vendita di beni o servizi sul mercato, è il mezzo per sostenere la missione sociale, che è il fine ultimo dell'organizzazione: fornire opportunità lavorative come parte di un percorso di crescita personale.

2. L'IMPRESA SOCIALE COME STRUMENTO DI INCLUSIONE LAVORATIVA DEI DETENUTI

Poiché l'impresa sociale opera in settori ad alta valenza di interesse collettivo, come *welfare*, istruzione, cultura, tutela ambientale, servizi alla persona, essa è spesso un laboratorio di innovazione sociale, capace di generare occupazione anche per soggetti svantaggiati e rappresenta così un importante forma di collegamento tra il mercato e la solidarietà, che crea opportunità concrete di lavoro e reinserimento economico e sociale rivolte alle persone escluse dal circuito produttivo tradizionale[6].

Tra i soggetti beneficiari più significativi delle imprese e cooperative sociali, rientrano ovviamente le persone detenute, per le quali il lavoro costituisce uno degli strumenti principali di riabilitazione e reinserimento, in conformità con i principi di cui all'art. 27, comma 3, della Costituzione italiana, circa la funzione rieducativa della pena[7].

Questo principio, che pone la persona umana e la sua dignità al centro, implica che l'esecuzione della pena non debba costituire «un valore afflittivo supplementare rispetto alla privazione della libertà personale»[8].

Nonostante il mandato costituzionale, la realtà carceraria italiana è caratterizzata da un sovraffollamento cronico e strutturale (con un tasso di

6 J.-L. Laville, *L'economia solidale*, Torino, 1998.

7 S. Granata, *L'impegno della cooperazione sociale nella filiera della giustizia*, intervento alla II edizione di "Recidiva Zero. Studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere", convegno organizzato dal CNEL in collaborazione con il Ministero della Giustizia, Roma, 17 giugno 2025, reperibile su httpswww.cnel.itPortals0CNELRecidiva20zero20-202025GRANATA_abstractRecidivaZero.pdfver=2025-06-16-130327-423&timesta

8 Corte cost., 3 giugno 2013, n. 135, punto 6 del Considerato in diritto

affollamento reale del 119% nel 2023)[9], e da una conseguente riduzione drastica delle opportunità di partecipare a programmi di istruzione e lavoro. Tale condizione favorisce eventi critici, come atti di autolesionismo e suicidi, e contribuisce a un elevato tasso di recidività, che, secondo alcuni studi, si attesta attorno al 60%, per coloro che non svolgono attività lavorative, contro il 2% per chi invece ne abbia beneficiato [10].

Di fronte a tale fallimento sistemico, emerge con forza l'importanza strategica del lavoro come strumento fondamentale di rieducazione e reinserimento sociale. L'inclusione lavorativa e sociale dei soggetti sottoposti ad esecuzione penale, che rientrano tra le categorie svantaggiate, è un imperativo non solo morale ma anche economico, potendo l'assenza di adeguate opportunità per questi soggetti privare lo Stato di un possibile ritorno sul PIL fino a un valore di 480 milioni di euro, qualora l'occupazione aumentasse significativamente e fosse orientata verso attività a maggior valore aggiunto gestite da imprese o cooperative[11].

In questo contesto, l'impresa sociale, e in particolare la cooperazione sociale di tipo B, si configura come la forma organizzativa più idonea a realizzare gli obiettivi di risocializzazione del detenuto attraverso il lavoro[12].

Sotto questo profilo, l'impresa sociale, offrendo opportunità lavorative a detenuti ed ex detenuti, si presta anche a divenire un *luogo di giustizia riparativa*, in cui il lavoro assume non solo un valore economico, ma anche educativo e simbolico, di riparazione ma anche di restituzione della persona alla società.

Il lavoro in carcere rappresenta, dunque, (anche se purtroppo spesso, nella pratica, a livello puramente astratto) un diritto fondamentale della persona detenuta e uno strumento essenziale di rieducazione. La dimensione lavorativa in ambito penitenziario assume pertanto una valenza che va

9 THEA-CNEL, *Rapporto "Recidiva zero. Istruzione, formazione, lavoro in carcere: dalle esperienze progettuali alle azioni di sistema"*, Cernobbio, Forum The European House Ambrosetti, 8 settembre 2024.

10 THEA-CNEL, *Rapporto "Recidiva zero"*, cit.. Sul rapporto tra lavoro e recidiva v. K.T. Schnepel, *Good Jobs and Recidivism*, in *The Economic Journal*, n. 128, 2018, pp. 447-469 e S. Sedgley et al., *Prison's Dilemma: Do Education and Jobs Programmes A ect Recidivism?*, in *Economica*, n. 77, 2008, pp. 497-517.

11 THEA-CNEL, *Rapporto "Recidiva zero"*, cit.

12 V. Cavotta-M. Rosini, *Carcere, lavoro e impresa sociale. Verso una e ettiva rieducazione dei detenuti?*, in *Impresa Sociale*, 1/2021.

oltre la mera occupazione del tempo, ma costituisce un elemento centrale del trattamento rieducativo.

Quanto alle possibili modalità, il lavoro carcerario può assumere diverse forme: lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, lavoro alle dipendenze di imprese esterne, lavoro autonomo o in cooperativa. Come accennato e ben noto, tuttavia, numerose sono le criticità che caratterizzano questo ambito, con una bassa percentuale di detenuti effettivamente occupati, precarietà delle opportunità lavorative, difficoltà di collegamento con il mercato del lavoro esterno, scarsità di formazione professionale adeguata.

Tutto questo avviene nonostante la letteratura criminologica e sociologica abbia ampiamente dimostrato come il lavoro durante la detenzione riduca significativamente i tassi di recidiva, favorisca lo sviluppo di competenze professionali e relazionali, rafforzi l'autostima e faciliti il reinserimento sociale post-detenzione[13]. Pur con queste evidenze, l'effettiva implementazione di percorsi lavorativi significativi rimane una sfida per il sistema penitenziario italiano.

Sotto il profilo normativo, l'esperienza del lavoro penitenziario in Italia è regolata dalla l. 26 luglio 1975, n. 354 sull'ordinamento penitenziario, che riconosce il diritto al lavoro dei detenuti come strumento di recupero personale. Successivamente, la materia è stata disciplinata dal d.lgs. 2 ottobre 2018, n. 124 ("Riforma dell'ordinamento penitenziario in materia di vita detentiva e lavoro penitenziario, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, commi 82, 83 e 85, lettere g), h) e r), della legge 23 giugno 2017, n. 103"), attuativo della delega per la riforma dell'ordinamento penitenziario (c.d. riforma Orlando).

Tuttavia, la concreta attuazione di tale principio ha incontrato nel tempo numerosi ostacoli, legati sia alla scarsità di risorse pubbliche, sia alla difficoltà di creare reali opportunità produttive all'interno delle strutture carcerarie[14].

A sostegno di tale strategia, e per facilitarne l'attuazione, date le perduranti difficoltà, il legislatore italiano ha poi introdotto strumenti incenti-

13 V. Cavotta-M. Rosini, *Carcere, lavoro e impresa sociale*, cit.

14 MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, *Contributo DAP alla relazione sulla performance 2018*, reperibile su https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/relaz_performance_2018_DAP.pdf

vanti, in particolare con la l. 22 giugno 2000, n. 193 (c.d. Legge Smuraglia), che prevede sgravi contributivi e incentivi fiscali (come un credito d'imposta) per le imprese e le cooperative che assumano detenuti per periodi non inferiori ai trenta giorni. Questi incentivi sono considerati fondamentali per garantire la sostenibilità dei percorsi di reinserimento, specialmente a causa dei *deficit* di produttività iniziali e dei costi per l'investimento in risorse dedicate alla dimensione rieducativa[15].

In questo quadro, l'intervento delle cooperative sociali di tipo B e delle imprese sociali ha rappresentato un'opportunità di innovazione sociale particolarmente significativa. Le cooperative sociali di Confcooperative Federsolidarietà, ad esempio, danno lavoro a oltre un terzo dei detenuti occupati che beneficiano della Legge Smuraglia, a riprova della loro capacità di attivazione e specializzazione[16].

Queste organizzazioni possono infatti, come sopra riportato, inserire stabilmente lavoratori svantaggiati, tra cui detenuti ed ex detenuti, nelle proprie attività produttive, promuovendo percorsi di formazione, responsabilizzazione e autonomia economica[17].

Le cooperative sociali di tipo B sono specificatamente finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, tra cui le persone detenute o ex-detenute, operando secondo logiche di mercato ma con finalità inclusive e creando opportunità occupazionali reali e sostenibili.

Le imprese sociali si configurano inoltre come le forme organizzative più idonee per operare nel complesso e rigido contesto carcerario, grazie a processi organizzativi specifici che vanno oltre la mera opportunità di impiego.

Innanzitutto, questa tipologia di impresa si caratterizza per la sua flessibilità e capacità di adattarsi al contesto peculiare della realtà carceraria. Il contesto carcerario pone numerosi ostacoli all'esercizio dell'attività d'impresa, tra cui la rigidità burocratica e le frequenti alterazioni dello stato psicofisico del detenuto, che possono influire negativamente sulla *performance* lavorativa. Le imprese sociali possiedono un alto grado di flessibilità[18] nella organizzazione del lavoro, per adattarsi sia alle limitazioni del

15 G. Casarin, *Il ruolo della coooperazione sociale*, cit., p. 7.

16 S. Granata, *L'impegno della cooperazione sociale*, cit.

17 A. Bernardoni-A. Picciotti, *Le cooperative sociali di inserimento lavorativo in Italia: settori di intervento e dinamiche economico-patrimoniali*, in *Impresa sociale*, 4/2023, p. 57.

18 V. Cavotta-M. Rosini, *Carcere, lavoro e impresa sociale*, cit.

carcere sia alle difficoltà personali o familiari dei beneficiari. Si tratta di un elemento essenziale per sconfiggere i *deficit* di produttività che caratterizzano spesso i soggetti svantaggiati.

In secondo luogo, le cooperative e imprese sociali consentono una presa in carico globale della persona e promuovono lo sviluppo di competenze non solo strettamente professionali, ma anche di quelle c.d. "trasversali"[19].

L'inserimento lavorativo dei detenuti può essere efficace, infatti, solo se si adotta un approccio integrato[20], poiché la marginalità della persona detenuta è multidimensionale[21] e non si riferisce solo all'esclusione dal mercato del lavoro, ma anche a fragilità familiari, sociali e a carenze formative educative e di socializzazione. Le imprese sociali sono fedeli alla metodologia della "presa in carico globale" del beneficiario, che sola può consentire il successo dell'iniziativa di reinserimento.

Questo approccio si traduce in elementi quali, innanzitutto, l'integrazione oltre il lavoro, in quanto l'impresa sociale non si limita all'integrazione lavorativa, ma si impegna affinché il detenuto acquisisca competenze personali e relazionali (c.d. *soft skills*)[22], che includono la capacità di lavorare in gruppo, l'osservanza delle regole e, fatto essenziale e determinante, il superamento di una visione meramente strumentale del lavoro, visto solo come mezzo per ottenere benefici o permessi[23], a favore di una concezione dello stesso come strumento di crescita e valorizzazione personale.

Questo processo determina come risultato una vera e propria trasformazione identitaria positiva dei beneficiari[24], che, attraverso l'impegno lavorativo costante, acquisiscono autostima e la fiducia necessarie per mantenere un impiego anche al termine della detenzione.

Infine, il coinvolgimento dell'organizzazione a favore dei beneficiari ha natura e carattere olistici: infatti la responsabilità della presa in carico delle fragilità dei detenuti viene condivisa a tutti i livelli dell'organizzazione,

19 G. Casarin, *Il ruolo della coooperazione sociale*, cit., p. 1.

20 G. Casarin, *Il ruolo della cooperazione sociale*, cit., p. 2

21 Sull'approccio multidimensionale delle cooperative sociali v. C. Borzaga–S. Depedri, *La multidimensionalità delle relazioni di lavoro nelle cooperative sociali*, in V. Pelligra (a cura di), *Imprese sociali. Scelte individuali e interessi comuni*, Milano, 2008, pp. 65-98.

22 G. Casarin, *Il ruolo della cooperazione sociale*, cit., p. 2

23 V. Cavotta-M. Rosjni, *Carcere, lavoro e impresa sociale*, cit.

24 Ibidem.

non solo dalle strutture che si occupano del versante psicologico e sociale, ma anche da quelle della produzione, i cui supervisori monitorano il lavoro e si avvalgono delle competenze degli operatori sociali in caso di difficoltà.

Le cooperative sociali svolgono in conclusione un ruolo determinante come principale collegamento tra il detenuto e la realtà esterna, tra il carcere e la società. Molte di queste organizzazioni sono strutturate per operare sia all'interno degli istituti penitenziari sia all'esterno, facilitando la transizione verso la società aperta.

Le esperienze di imprese sociali che operano in carcere o con persone detenute mostrano spesso caratteristiche comuni, svolgendo attività produttive concrete e competitive sul mercato, con percorsi formativi integrati che combinano competenze tecniche e trasversali, con accompagnamento personalizzato che può proseguire anche dopo la scarcerazione, attività a cui spesso si accompagna la creazione di reti territoriali con altri attori pubblici e privati.

Per quanto riguarda gli ambiti economici di maggior diffusione delle cooperative sociali di tipo B, soprattutto in ambito carcerario, alcuni settori si sono rivelati particolarmente adatti a tali esperienze, come la ristorazione e il *catering*, l'agricoltura biologica e sociale, l'artigianato di qualità, i servizi di manutenzione e pulizia e le attività editoriali e tipografiche. Le attività prevalenti gestite dalle cooperative sociali spaziano infatti dalla produzione dolciaria e panificazione (come *Banda Biscotti* e *Fine Pane Mai*) alla torrefazione, falegnameria, ristorazione, sartoria, digitalizzazione documentale e servizi vari (pulizie civili, manutenzione del verde)[25].

Un ulteriore esempio emblematico è costituito dalla cooperativa sociale *Giotto* di Padova, che dal 1986 gestisce laboratori di lavoro interno ed esterno al carcere, offrendo occupazione a decine di detenuti in attività come tipografia, giardinaggio e ristorazione. Analogamente, la cooperativa sociale *Made in Carcere*, fondata da Luciana Delle Donne, promuove la

25 G. Casarin, *Il ruolo della cooperazione sociale*, cit., p. 4; LEGACOOP, *Nota sintetica per il CNEL, Oggetto "Questionario Smuraglia"*, Roma, 11 giugno 2025, p. 3; E. Maglia, *Simulatori d'impresa negli istituti di pena: strumenti per l'inclusione sociale*, in *Welforum.it*, 18 dicembre 2018; V. Cavotta–M. Rosini, *Carcere, lavoro e impresa sociale*, cit.; E. Maglia, *Economia carceraria: impresa e inclusione*, in *Impresa sociale*, 14/2019.

produzione di accessori di moda realizzati da donne detenute, con un forte impatto simbolico e di riscatto personale[26].

La scelta delle attività produttive deve ovviamente tenere conto sia delle competenze delle persone detenute sia delle opportunità di mercato, cercando di coniugare sostenibilità economica e valore formativo ed educativo.

Queste attività sono rese possibili, poi, dalla definizione di solidi rapporti con gli *stakeholder*[27] fondamentali, attraverso una logica di rete che coinvolge l'amministrazione penitenziaria, altri enti del Terzo Settore e le imprese *profit*. Questa rete di cooperazione è essenziale per garantire lo svolgimento dei servizi dalla fase di detenzione alla prosecuzione, di vitale importanza, dell'attività lavorativa dopo la scarcerazione.

L'impatto delle imprese sociali nel contesto carcerario si manifesta su molteplici dimensioni. Sul piano individuale, il lavoro in impresa sociale consente alle persone detenute di acquisire competenze professionali spendibili, di sviluppare abitudini lavorative regolari, di ricostruire la propria identità professionale e sociale e di creare un risparmio economico utile per il reinserimento. Gli studi disponibili indicano che chi ha partecipato a percorsi lavorativi significativi durante la detenzione presenta tassi di recidiva significativamente inferiori alla media. Studi del Ministero della Giustizia mostrano che i detenuti impegnati in attività lavorative o formative hanno un rischio di recidiva inferiore al 20%, contro il 68% di chi non lavora[28].

Sul piano sociale, le esperienze di inserimento lavorativo dei detenuti contribuiscono a ridurre lo stigma associato alla detenzione, favoriscono la cultura della seconda opportunità e creano valore economico per il territorio, alleggerendo i costi sociali della marginalità. La produzione di beni e servizi da parte di imprese sociali che impiegano persone detenute genera inoltre un valore simbolico importante, dimostrando che la riabilitazione è possibile ed economicamente sostenibile.

Sul piano sistemico, l'azione delle imprese sociali in carcere stimola l'innovazione del sistema penitenziario, favorisce la collaborazione tra

26 L. Delle Donne, *Made in Carcere: A New Philosophy and Life Stile. Una seconda chance a donne detenute e tessuti*, in *Rivista di Scienze dell'educazione*, n. 3/2017, pp. 260-271.

27 G. Casarin, *Il ruolo della cooperazione sociale*, cit., p. 4; LEGACOOP, *Nota sintetica per il CNEL*, cit., p. 5.

28 V. Cavotta-M. Rosini, *Carcere, lavoro e impresa sociale*, cit.; IL SOLE 24 ORE, *Nel 68% dei casi i detenuti nelle carceri tornano a delinquere*, 6 febbraio 2018.

pubblico e privato sociale, promuove modelli di economia inclusiva e contribuisce al dibattito sulle finalità della pena.

L'inserimento lavorativo dei detenuti attraverso l'impresa sociale genera quindi benefici multipli, riducendo i tassi di recidiva, favorendo la sicurezza sociale, promuovendo la responsabilità individuale e contribuendo al risparmio di risorse pubbliche.

L'economia sociale, in questo senso, agisce come *ponte di cittadinanza*, capace di restituire dignità e competenze a persone che hanno vissuto l'esclusione, e di tradurre in pratica il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

3. CRITICITÀ, OSTACOLI E SFIDE CONTINUE

Nonostante i risultati positivi documentati, l'operatività delle imprese sociali in ambito carcerario incontra numerosi ostacoli.

A discapito della comprovata efficacia delle imprese sociali nel ridurre la recidiva, il lavoro in carcere rimane infatti un'occasione colta da una minoranza (solo il 33% dei detenuti è coinvolto in attività lavorative)[29].

Le rigidità organizzative del sistema penitenziario, con regolamenti e procedure spesso poco flessibili, possono limitare l'efficacia dei progetti imprenditoriali[30]. Le difficoltà logistiche legate all'accesso alle strutture detentive, ai controlli di sicurezza e alla movimentazione di merci rappresentano vincoli operativi significativi.

Sul piano economico, rimane poi la sfida della sostenibilità finanziaria di queste iniziative, in quanto la minore produttività iniziale dei lavoratori in formazione, i costi aggiuntivi legati al contesto carcerario e la necessità di investimenti in accompagnamento sociale richiedono modelli economici robusti e solidi, spesso non attuabili senza il sostegno di politiche pubbliche mirate.

Ulteriori ostacoli si rinvengono poi a livello sociale, fra cui vanno ricordate le barriere culturali e lo stigma sociale, sia nella commercializzazione dei prodotti realizzati da persone detenute sia nell'assunzione di ex-detenuti da parte di imprese tradizionali. La continuità dei percorsi dopo la scarcerazione rappresenta un ulteriore nodo critico, poiché il passaggio

29 THEA–CNEL, *Rapporto "Recidiva zero"*, cit.

30 V. Cavotta-M. Rosini, *Carcere, lavoro e impresa sociale*, cit.

dalla dimensione ristretta del carcere al mercato del lavoro aperto richiede reti di supporto solide e durature.

Le principali sfide che le imprese sociali devono affrontare, oltre alla rigidità del contesto carcerario, includono poi barriere logistiche e abitative[31], in quanto dopo il termine della pena, ostacoli come la difficoltà di trovare un'abitazione e di ricostruire reti sociali sane possono vanificare i risultati positivi intrapresi, e un aumento delle fragilità della popolazione carceraria[32]. Il progressivo peggioramento delle condizioni di salute di tale popolazione, in particolare l'aumento dei detenuti con problemi psichiatrici e di dipendenze, richiede un notevole sforzo sotto il profilo sociosanitario, al fine di permettere il coinvolgimento nei processi di reinserimento lavorativo[33].

Ultimo e non meno gravoso ostacolo è costituito dalla burocrazia[34] e dalla difficoltà di ricorrere alle agevolazioni. Infatti, nonostante l'importanza della Legge Smuraglia, i modesti risultati della sua applicazione mettono in evidenza la necessità di semplificare le procedure burocratiche per accedere agli sgravi contributivi, superando ostacoli e ritardi amministrativi.

Per affrontare queste sfide è necessario un'azione coordinata e sistemica, per rafforzare la cooperazione fra i vari soggetti, in quanto le imprese sociali sono parte integrante di una rete che coinvolge l'amministrazione penitenziaria (DAP), la magistratura di sorveglianza, gli enti del Terzo settore e le imprese *profit*[35]. Il CNEL, attraverso il programma "Recidiva Zero"[36] ha proposto la promozione di azioni di sistema per rendere strutturale la collaborazione operativa tra le forze economiche e sociali, potenziando innanzitutto la Legge Smuraglia, per rendere gli incentivi più stabili e ampliare le categorie beneficiarie. In secondo luogo, è stato riconosciuto necessario operare sul piano della tecnologia e formazione, implementando la piattaforma del Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa, che, gestita da INPS e Ministero del Lavoro, permette il censimento delle

31 G. Casarin, *Il ruolo della cooperazione sociale*, cit., p. 5.

32 Ivi, p. 5-6.

33 Ivi, p. 5.

34 Ivi, p. 6.

35 Ivi, p. 5.

36 CNEL, *Osservazioni e proposte in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere*, documento approvato dall'Assemblea generale del 24 luglio 2025, reperibile su fe4fa4c-ca5f8d77b19abef0b8efd5c34.

competenze dei detenuti e l'abbinamento con le richieste del mercato. Infine, sotto il profilo del riconoscimento delle competenze, è cruciale riconoscere ai fini della formazione professionale le prestazioni lavorative svolte dai detenuti, assicurando modelli lavorativi professionalizzanti e realmente spendibili all'esterno.

Per quanto riguarda le prospettive future, l'evoluzione dell'incontro tra impresa sociale e lavoro carcerario dipende da una molteplicità di fattori. Sul piano normativo, è necessario un ulteriore sviluppo della legislazione che favorisca le opportunità lavorative in carcere e il ruolo delle imprese sociali, semplificando le procedure amministrative e prevedendo incentivi specifici. Le esperienze europee più avanzate mostrano come politiche pubbliche integrate possano amplificare significativamente l'impatto di questi interventi.

Sul piano della *governance*, appare cruciale poi lo sviluppo di partenariati pubblico-privati più strutturati, che coinvolgano amministrazione penitenziaria, imprese sociali, enti locali, agenzie formative e organizzazioni del terzo settore in progettazioni condivise e di lungo periodo. La creazione di reti territoriali consente di moltiplicare le opportunità e di garantire continuità ai percorsi individuali.

L'innovazione sociale e tecnologica può infine aprire nuove possibilità, attraverso la digitalizzazione di alcune attività produttive, lo sviluppo di competenze legate all'economia verde e circolare e l'utilizzo di metodologie formative innovative, elementi tutti che rappresentano frontiere di sviluppo promettenti. Allo stesso tempo, è utile rafforzare la capacità di misurazione dell'impatto sociale, sviluppando strumenti di valutazione che documentino i benefici generati e orientino il miglioramento continuo delle pratiche.

Ulteriori sfide future riguardano poi il rafforzamento delle politiche di sostegno alle imprese sociali, l'accesso a fondi europei e l'integrazione tra istituzioni penitenziarie e sistema produttivo locale.

A questo proposito, un importante contributo potrà essere fornito dal nuovo Piano d'azione nazionale per l'economia sociale, i cui termini di consultazione si sono conclusi il 12 novembre 2025 e approvato il 2 luglio 2026 con informativa del Consiglio dei Ministri. Si tratta di un documento

di indirizzo, allineato alle indicazioni del Consiglio europeo[37], che segna un cambio di paradigma nel posizionamento strategico di cooperazione e Terzo settore all'interno delle politiche di sviluppo nazionali.

Il Piano opera, infatti, una riconfigurazione del ruolo dell'economia sociale, superando la tradizionale concezione riparativa, finalizzata a compensare le carenze del mercato e le lacune dell'intervento statale, per elevarla a componente strutturale, quasi architrave, della politica economica nazionale. Tale riposizionamento si fonda su un modello di sviluppo incentrato sui principi di sostenibilità sociale e ambientale, configurando l'economia sociale come infrastruttura abilitante per lo sviluppo sostenibile e strumento di coesione territoriale.

Più precisamente, il documento si articola attorno a tre assi fondamentali che ne definiscono l'impianto strategico e operativo.

Sul piano della *governance* e integrazione normativa, il Piano prevede l'implementazione di una *governance* multilivello finalizzata al superamento della frammentazione normativa emersa in seguito alla riforma del Terzo Settore. Tale processo passa attraverso la definizione giuridica del perimetro dei soggetti dell'economia sociale e la loro integrazione trasversale nelle politiche di sviluppo, lavoro, ambiente e innovazione.

La legittimazione istituzionale costituisce il secondo asse portante dell'intervento. L'economia sociale viene riconosciuta come terzo pilastro tra settore pubblico e mercato, con l'istituzione di un presidio ministeriale presso il MEF specificamente dedicato alla programmazione economica settoriale.

Il terzo ambito riguarda le misure fiscali e di sostegno attraverso cui il Piano recepisce istanze storicamente avanzate dal movimento cooperativo. In particolare, si prevede il chiarimento della nozione di Servizi di Interesse Economico Generale (SIEG) per semplificare l'accesso agli aiuti di Stato, accompagnato dall'introduzione di un regime fiscale agevolato per gli investitori in imprese dell'economia sociale. Il documento contempla inoltre il ripristino dell'esenzione fiscale sugli utili destinati a riserva legale delle cooperative e l'inclusione dei soggetti dell'economia sociale nei meccanismi di *compliance* fiscale recentemente introdotti. Particolare attenzione viene riservata allo sviluppo delle cooperative di comunità e

37 Il piano è adottato in attuazione della raccomandazione del Consiglio Europeo del 27 novembre 2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale (c/2023/1344).

delle operazioni di *Workers Buy Out* (WBO), sostenute attraverso strumenti finanziari dedicati agli investimenti del settore.

La sfida futura consisterà ora nella traduzione operativa dei principi enunciati in azioni concrete e coerenti con l'impianto teorico-strategico del Piano[38].

4. CONCLUSIONI

L'impresa sociale rappresenta in conclusione, nell'ambito carcerario, la sintesi efficace tra la sostenibilità economica e la finalità rieducativa della pena. Grazie alla sua missione sociale, alla flessibilità organizzativa e all'approccio olistico e integrato alla persona, è il modello più efficace per operare nella complessità del contesto carcerario.

Come dimostrato dall'esperienza italiana, la cooperazione sociale è un elemento di congiunzione essenziale tra il carcere e la società, che si impegna nella formazione, nell'orientamento e nel sostegno continuativo al detenuto, permettendogli non solo di acquisire competenze spendibili sul mercato, ma di ricostruire la propria dignità e la propria autonomia. Per potenziare ulteriormente l'efficacia di queste iniziative, è necessario un impegno sistemico, che includa il pieno sfruttamento delle agevolazioni di cui alla Legge Smuraglia e il rafforzamento delle reti istituzionali e intersoggettive coinvolte, così da rendere il lavoro retribuito una concreta opzione per tutti i detenuti, contrastando in maniera strutturale il fenomeno della recidiva.

L'economia sociale e l'impresa sociale rappresentano oggi una frontiera avanzata del modello economico sostenibile e inclusivo. Il loro ruolo nel contesto penitenziario dimostra come l'attività economica possa essere posta al servizio della persona, trasformando il carcere da luogo di mera detenzione a spazio di rinascita civile e lavorativa.

Il lavoro, in questa prospettiva, diviene dunque non solo un mezzo di sostentamento, ma una forma di riconciliazione con la società: un ponte tra colpa e responsabilità, tra isolamento e appartenenza.

38 V.: S.Arduini, Il Piano nazionale per l'economia sociale spiegato in dieci punti, in Vita.it, 6 luglio 2026; P. Venturi, Dalle regole regolative alle regole costitutive: la lezione di Searle, in Avvenire, 23 luglio 2026; G. Sepio, Via libera in Consiglio dei Ministri: nasce il Piano nazionale per l'economia sociale, in Vita.it, 2 luglio 2026; G, Sepio, L'economia sociale vara il Piano: fisco e finanza a misura d'uomo, in Il Sole 24 Ore, 3 luglio 2026; M. Calderini, Il piano dell'economia sociale, il paradigma di sviluppo che tocca il sistema paese, in Il Sole 24 Ore, 8 luglio 2026

L'intersezione tra economia sociale, impresa sociale e lavoro carcerario rappresenta in conclusione un campo di innovazione sociale di grande rilevanza, dove si coniugano giustizia sociale, efficacia riabilitativa e sostenibilità economica. Le esperienze consolidate dimostrano che è possibile trasformare il tempo della detenzione in un'opportunità di crescita personale e professionale, riducendo la recidiva e favorendo il reinserimento sociale.

Le imprese sociali, con il loro approccio imprenditoriale orientato al bene comune, si configurano quindi come attori ideali per operare in questo ambito complesso, creando valore economico e sociale simultaneamente. Tuttavia, per realizzare pienamente questo potenziale, è necessario un impegno condiviso tra istituzioni, imprese sociali, terzo settore e comunità, orientato a rimuovere gli ostacoli esistenti e a creare condizioni sistemiche favorevoli.

In una prospettiva più ampia, il tema del lavoro in carcere attraverso l'impresa sociale interroga la società nel suo complesso sulla concezione di giustizia, sul significato della pena e sulla possibilità di costruire comunità più inclusive. La sfida è passare da esperienze innovative ma frammentarie a un modello sistemico che faccia del lavoro dignitoso e formativo un diritto effettivo per tutte le persone detenute, contribuendo così a un sistema penale più umano ed efficace.